

È morta Leda Gloria la diva di Blasetti

Maggiorata ante litteram e diva del ventennio, Leda Gloria è però impressa nella memoria degli spettatori come moglie di Peppone nel primo «Don Camillo», di Duvivier, e madre di famiglia nella versione cinema dell'eduardiano «Napoli milionaria». Morta ieri, nella sua casa romana, Leda Nicoletti, questo il suo vero nome, aveva 89 anni e da tempo si era ritirata a vita privata. Era stata una carriera, la sua, cominciata da giovanissima, quando fu notata a un concorso bandito da una casa di produzione americana. Erano gli inizi del sonoro: la volle Alessandro Blasetti, che aveva bisogno di una forte bellezza contadina per «Terra madre» (1931) dove infatti Leda sarà la figlia del fattore che fa innamorare un giovane duca nonostante le differenze di rango. Di nuovo, l'anno dopo, in «Palio» era il «premio» che toccava in sorte al coraggioso campione della contrada senese della Lupa. Segui, sempre di Blasetti, «La tavola dei poveri» e quindi «Il cappello a tre punte» di Camerini. Ma anche molto teatro leggero, dove poteva mettere a frutto gli studi di ballo e musicali (era, tra l'altro, una discreta arpista). Piaceva molto per la sua fisicità non sofisticata, anzi immediata, e per la vivacità del temperamento. Fece compagnia con i Fratelli De Rege - insieme recitarono anche in un film, «Milizia territoriale» - quindi, con Angelo Musco, fu coprotagonista in «Aria del continente». Nel '39 le capitò il primo ruolo veramente drammatico nel feuilleton verista di Campogalliani «Montevergine», dove Amedeo Nazzari veniva rovinato dalla fatale e perversa Elsa De Giorgi. Dopo la guerra rimase, come molte dive di regime, un po' in ombra, dedicandosi soprattutto alla rivista. Ma Alberto Lattuada la rimise in pista chiamandola per «Il mulino del Po» (1949) in un ruolo minore. A quel punto, andava verso la quarantina, cominciò ad afferinarsi come incisiva caratterista dalla vena autenticamente popolare, soprattutto efficace nei citati lavori di Eduardo e Guareschi.

L'INTERVISTA

Telenovela conclusa: a giugno il passaggio. Sette miliardi e mezzo per tre anni

Venier: «Vado a Mediaset, sono serena Immorali con me alcuni dirigenti Rai»

Occuperà la fascia meridiana di Canale 5. «Farò la fiction ma non è nel contratto. A viale Mazzini nessuno me lo aveva proposto». «Per la vicenda giudiziaria ho visto accanimento contro di me sui giornali».

Finalmente è fatta. La telenovela è stata appassionante, ma ora è finita. Mara Venier ha firmato il contratto che segna il suo abbandono della Rai e il suo impegno con Mediaset per i prossimi tre anni. Si sapeva da tempo, ma mancava ancora l'annuncio ufficiale, che è arrivato solo ieri e specifica anche quali saranno gli incarichi della conduttrice almeno per il primo anno. Mara andrà ad occupare quotidianamente la fascia meridiana di Canale 5, che era di *Forum*. (Rita Dalla Chiesa passerà alla fascia 16-18, sempre su Canale 5 e andrà in onda in prima serata su Rete 4).

Inoltre la Venier sarà impegnata per 13 prime serate sulla rete maggiore del gruppo, per fare non si sa ancora che genere di programma. Ma sentiamo che cosa dice lei.

Mara, alla fine il lungo travaglio si è concluso.

«Sì e sono serena. E' una cosa che mi permette finalmente di essere più tranquilla».

Non volevi continuare ad essere la signora della domenica e non lo sarai più.

«Farò il mezzogiorno e 13 puntate serali. Sono riuscita così a liberarmi della domenica. In questo mestiere bisogna avere il coraggio di cambiare, di rischiare, di lavorare in un'altra maniera. Dopo quattro anni, era ora di voltare pagina. E poi ti dico che per me, l'importante è lavorare».

Bèh, avresti lavorato anche restando alla Rai...

«Intanto ho ancora dieci puntate da realizzare per Raiuno. Con *Domenica in finimera* solo il 1° giugno da Sanremo. La Rai ha voluto così. Comunque vado via a malincuore, lasciando una famiglia, un'azienda che mi ha dato tutto».

È per questo che hai pianto in diretta domenica?

«Veramente, siccome sono una persona normale e per me è stata una settimana davvero pesante, mi sono commossa quando Don Mazzi mi ha abbracciato. Mi ha detto due parole e sono crollata, ma speravo tanto che nessuno se ne accorgesse».

Che cosa ti ha detto Don Mazzi per farti piangere?

«Cose nostre. Ho avuto un cedimento, ma mi sono ripresa subito. Non sono la donna bionica e, vivendo un momento difficile, posso anche avere dei momenti di debolezza, mi pare. Don Mazzi è stato un incontro importantissimo nella mia vita. Non è un prete, è una persona che arriva alla mia anima. Tra di noi c'è un rapporto carnale e spirituale. Nei giorni scorsi avevo retto tantissimo e alla fine sono crollata. Ma è stato un attimo».

Ora parliamo del contratto. Si erano ventilate cifre impressionanti.

«Le cifre erano esagerate. La verità è che si tratta di 2 miliardi e mezzo all'anno per un periodo di 3 anni».

Bèh, sono tanti soldi...

«Sì, certo, sono tantissimi, ma non quanti avevano scritto. Tutti hanno avuto da ridire, nel mio caso, anche se non hanno detto una parola sui contratti degli altri. Si è svegliato perfino il vescovo di Latina che ha parlato di immoralità, ma l'immoralità sta in altre cose».

Di solito Mediaset, quando prende un'artista, lo sprema come un limone. Ti chiederanno di fare anche altre cose, cheso, la fiction.

«Per il primo anno farò solo la striscia e le 13 serate. Il mezzogiorno mi è congeniale perché mi mette in contatto con il mio pubblico, quello delle famiglie. La fiction la farò, ma non rientra nel contratto».

Avresti potuto farla anche in Rai. So che stanno proponendo dei ruoli un po' a tutti.

«A tutti tranne che a me».

E che cosa farai in quelle 13 serate su Canale 5?

«Veramente sono cose da mettere a punto. Idee ancora da trovare».

Debutterai in autunno?

«In autunno debutterò con la striscia quotidiana di un'ora. È un grosso impegno: un'ora tutti i giorni. Ma con le serate cominceremo solo in gennaio».

La tua vicenda giudiziaria, che in questi ultimi tempi si è aggravata, come pensi che si risolverà? E quanto ci vorrà per esserne fuori?

«Non ci penso. Aspetterò il 20 gennaio, la data fissata per il processo. Vorrei tanto che fosse domani, ma va bene anche così. Accetto tutto. Il peggio è quello che è accaduto in questi giorni. Ho sentito un vero accanimento nei miei confronti da parte dei giornali».

Non sono stati riferiti fedelmente i fatti?

Nel rinvio a giudizio del Gip c'erano valutazioni a mio favore che non sono state riprese. Ho notato un po' di malafede nei miei confronti».

Torniamo alla tv. C'è qualcuno che ti dispiace lasciare in Rai?

«Sicuramente il direttore di Raiuno Tantillo, persona con la quale ho avuto un rapporto fantastico. E anche Iseppi mi ha dimostrato comprensione. Lascio un'azienda che ho amato moltissimo. Alcuni dirigenti però sono stati immorali nei miei confronti. E, tanto per non far nomi, parlo di Carlo Orciuca, che si prenderà le sue responsabilità».

Non credi che possa averti nuocito il fatto che domenica in un gruppo a se stante dentro l'azienda? Sono tante intelligenze polemiche di cui nessun dirigente si è fatto carico.

«Eravamo un'isola a parte e forse per questo siamo stati poco amati. Però abbiamo sempre lavorato in piena libertà e autonomia. Come tutti i cani sciolti, a qualcuno abbiamo dato fastidio, ma i risultati sono quelli che contano. E abbiamo lavorato tanto per tenerli».

Maria Novella Oppo



Mara Venier per i prossimi tre anni lavorerà per Mediaset Ansa

LA NOVITA

Mediaset: era la scadenza già fissata

Villaggio e Boldi lasciano Striscia Arrivano Gnocchi e Solenghi

Gene e Tullio: «Non grideremo, creeremo un'atmosfera divertente, diversa ogni settimana». Ascolti da sette milioni e mezzo per l'inventore di Fantozzi.

ROMA. *Striscia* la notizia, dopo Pasqua, non griderà più. Parlerà piano, forse addirittura sussurrerà ironica, alternando di settimana in settimana colori e sapori cangianti. È il sogno di Tullio Solenghi che, dal prossimo 7 aprile, condurrà il telegiornale satirico di Antonio Ricci insieme a Gene Gnocchi. La nuova coppia - che sostituirà gli attuali conduttori, Paolo Villaggio e Massimo Boldi - si sente già innamorata, metaforicamente s'intende. «Il feeling con Gene è scattato sul set del film della Wertmuller (*Metameccanico e parrucchiera*, n.d.r.), dove recitavamo nei ruoli di due operai, io di Rifondazione, lui del Pds. Siccome nella realtà è il contrario... è stato subito molto divertente», racconta Tullio Solenghi, che conferma la notizia: «Sì, ci siamo lavorando. L'idea sarebbe di caratterizzare ogni settimana in modo diverso, e di avere anche una trasformazione graduale, del tema e del clima, dal lunedì al sabato». Colori cangianti, e sfumati, per temi come l'integrazione

razziale o sessuale, l'operaismo, etc. «Ci siamo scelti, con Gnocchi - ha aggiunto Solenghi - perché tutti e due coltiviamo una comicità non urlata». Vogliono una *Striscia* intelligente - e magari con colpi di genio, più che colpi di braccia? «A me, Villaggio piace molto - dice Gene Gnocchi, attualmente alle prese con un'enciclopedia comica il cui titolo potrebbe essere: *Il mondo senza un filo di grasso*, o anche *Idee per chi non vuole fare i compiti* -; non saprei dire se mi piace, in particolare, il modo con cui fa *Striscia*, perché lui mi piace sempre moltissimo. *Striscia* è però una trasmissione molto difficile, secondo me: più che cercare di essere comici, bisogna creare un clima divertente... d'altronde *Striscia* è un meccanismo talmente rodato, che o decidi di servirlo, soltanto con piccoli tocchi personali; o rischi di fallire, anche per il ritmo veramente veloce... è difficile dare una propria impronta».

Il pettegolezzo televisivo - sempre sin troppo ridondante - s'è in-

terrogato ieri sul perché Villaggio e Boldi lascino così presto. Naturalmente, sin dall'esordio si era parlato di circa un mese di lavoro per la coppia comica che ha sostituito Greggio e Iachetti, e quindi il pettegolezzo resta tale. Paolo Villaggio a fine mese comincia a girare il suo film - confermano a Mediaset - e Boldi s'era impegnato soltanto a lavorare con lui, non con altri. Ascolti non soddisfacenti? Altra smentita: Villaggio e Boldi viaggiano sui sette milioni e mezzo a puntata, un po' meno degli otto milioni dei mesi d'oro, autunno-inverno, della coppia Greggio-Iachetti. «Ma gli ascolti totali sono calati», insistono dalla produzione.

Il problema, insiste Gnocchi, è entrare nella giusta sintonia con l'atmosfera particolare della trasmissione, senza voler strafare: «Ti devi mettere nell'ottica di lasciarti un po' condurre, inserendo piccole cose di umore. È un meccanismo talmente oliato!».

Nadia Tarantini

CINEMA

Al Bergamo Film Meeting una personale del geniale sperimentatore praghese

Jan Svankmajer, un surrealismo fatto di plastilina

Una trentina di opere d'animazione ispirate a Poe, Lewis Carroll, Arcimboldo. Metamorfosi, humour grottesco, ossessioni sulfuree.

BERGAMO. A oltre 70 anni dalla sua nascita ufficiale, il surrealismo sembra nuovamente attraversare uno dei suoi momenti di fulgore. Sarà forse perché, come dice Jan Svankmajer, «scopo principale del surrealismo resta sempre, anche dopo la sconfitta del marxismo in campo politico, cambiare il mondo (Marx) e trasformare la vita (Rimbaud)». Di definirsi surrealista il praghese Svankmajer se ne fa un vanto. In Italia è virtualmente una figura ignota. Ben pochi - anche tra gli addetti ai lavori - potevano vantare la conoscenza dei suoi fulminanti frammenti di cinema, al di là del puro sentito dire, prima che il Bergamo Film Meeting gli dedicatesse questa straordinaria personale.

A Praga la nascita della corrente risale ai primi anni Trenta: un po' in ritardo, ma in compenso con radici solide e durature, ancorché semi-clandestine. Tuttavia, a dire il vero, Jan Svankmajer è l'unica figura del surrealismo praghese la cui notorietà è riuscita a trapassare i confini ce-

co-slovacchi, esplodendo, anzi, con fragore, soprattutto in Francia e in Inghilterra. Però Svankmajer non è propriamente un cineasta. Certo, scrive, dirige e produce film, insomma usa la pellicola, costruisce immagini per lo schermo. Ma è arduo definire semplicemente «cinematografiche» la maggior parte delle sue opere. Lui è un mago dell'animazione, ma è anche un genio nel plasmare gli oggetti, nel dissezionarli, frantumarli e ricomporli, imprimendo loro vertiginose metamorfosi. È un portatore devastante di humor nero-grottesco e ossessioni sulfuree, un dissezionatore implacabile degli strati del profondo e del non-razionale. Svankmajer non è neppure un artista, o almeno non si definisce tale (si dichiara a-creativo). È puramente un surrealista. Il surrealismo, per lui, non è arte. È piuttosto «un determinato percorso spirituale... un percorso per accedere alle profondità dell'anima, così come l'alchimia e la psicanalisi». Sarà per questo che uno dei suoi

referenti principali è Edgar Allan Poe, e uno dei suoi luoghi di ispirazione è l'arte illusionistica e fantasmagorica dell'Arcimboldo, il pittore italiano che nel corso del '500 ha disseminato la corte reale praghese di ritratti allegorici costruiti con frutta, ortaggi, fiori e animali. Si veda, per esempio, *Possibilità di dialogo*, del 1982. Nel primo dialogo una faccia composta di frutta e verdura si scontra con un'altra faccia composta di vari arnesi da cucina. La seconda faccia mangia la prima e a sua volta viene mangiata da un'altra composta di calamari, pinzatrici e altro materiale di cancelleria. C'è poi un secondo tipo di dialogo, e poi un terzo, in cui figure di plastilina - un uomo e una donna - si baciano, si risucchiavano l'uno nell'altra, si separano, si fondono di nuovo, all'infinito. La plastilina è uno dei materiali, tra i molteplici usati da Svankmajer, che generano nelle sue pièce un senso di iterazione inarrestabile, quasi una coazione

ossessiva, e producono un effetto seducente e insieme agghiacciante. In *Giochi virili*, del 1988, c'è una partita di calcio tra due squadre, che curiosamente hanno la maglia del Milan e dell'Inter. In palio c'è l'annientamento reciproco. I giocatori in plastilina, di perfetta fattura, si distruggono direttamente dal campo di gioco alle bare, sotto il tripudio impazzito del pubblico. Finisce pari: 11 a 11 (morti). È evidente che per parlare di cinema di animazione in Svankmajer bisogna rovesciare il senso corrente: non vitalizzazione o antropomorfizzazione di cose, ma scavo in profondità nella loro struttura e natura, che l'occhio della macchina da presa procede a disvelare. Si veda *Pièce con pietre*, del 1965, dove un rubinetto, azionato da un orologio, sputa sassi levigati in una pentola, che poi si frantumano, si sminuzzano e si ricompon-

gono in forme molteplici, incluse le solite teste arcimboldiane, fino a che l'incantesimo della ripetizione si spezza.

Una trentina di opere, per lo più senza dialogo, formano la personale di questo incredibile sperimentatore, compresi tre lungometraggi, tra i quali *Alice*, del 1987, una strepitosa rivisitazione del travolgente non-sense di Lewis Carroll. Sarà anche un non-cineasta, Jan Svankmajer, ma quando si mette dietro l'obiettivo dimostra di sapere perfettamente cos'è il cinema. Come nei suoi corti tratti da Poe, *La caduta della casa Usher*, del 1980 e, soprattutto, *Il pozzo e il pendolo* e la speranza. Quest'ultimo è una «interpretazione» del tutto spiazzante del celebre racconto di Poe, carica di minaccia, di ombre e di rappresentazioni allucinanti, e tuttavia abitata da uno sguardo sardonico e sovversivo.

Enrico Livraghi

Cinema Aprono venti nuove sale

Continua la bella stagione delle sale cinematografiche. Il «Nuovo Olimpia», a Roma, ha avuto ieri il parere favorevole della commissione (apertura sale cinematografiche) per riprendere la programmazione. A Bologna, invece, potranno proiettarsi film, a breve, anche nell'«Arena del Sole». Sono venti schermi in tutto, in tutt'Italia, quelli licenziati ieri, ma se ne profilano altri cinquantasei.

Pupi siciliani da New York a Chicago

NEW YORK. Pupi siciliani in mostra all'*Hunter College*, università al centro di Manhattan. La collezione proviene dal Museo Internazionale delle Marionette di Palermo. Sbarco anche teatrale, in Usa, che dopo New York toccherà la città di Los Angeles e Chicago. Da domani, mercoledì, cominceranno invece gli spettacoli con Orlando, Rinaldo e gli splendidi colori delle loro armature. *L'assedio di Parigi* il titolo della pièce ordita dalla cooperativa *Teatroarte Caticchio*, da sessant'anni custode della tradizione. Orlando e Rinaldo si danno battaglia, a Parigi, per la mano della principessa del Catai, Angelica la bella. E per questo la pièce è stata scelta: agli americani una storia senza donne non sarebbe piaciuta. L'opera delle marionette sarà recitata in italiano. Con sottotitoli in inglese. *Of course*. Da tutti i centri dello stato di New York si stanno organizzando pulman di siciliani tripartitanti in Usa.

«Italians» e l'orgoglio arriva su Raitre

Sono italiani come noi, ma sono italiani di cui possiamo essere fieri. Gente che nel mondo ha costruito un pezzo del nostro orgoglio. E per questo li chiamano «Italians», come dice il titolo del programma che Beppe Servegnini condurrà a partire da domani (Raitre ore 23,55) per tre serate alla settimana (mercoledì, giovedì e venerdì). Si tratta di interviste fatte ad alcuni personaggi popolarissimi. Dal punto di vista televisivo si tratta del primo esempio di coproduzione tra una rete Rai e Rai International. Un programma che sarà visto perciò dai nostri connazionali sparsi per il mondo. Renzo Arbore a quei 60 milioni di italiani lontani vuole dedicarsi nella sua qualità di direttore artistico di Rai International. «Mettere insieme un gruppo di comici per rifare un programma tipo «Quelli della notte» - ha detto - per me non avrebbe più senso. Non amo ripetere le cose già fatte. Oggi mi attira di più l'idea di rivivere il mondo con la mia orchestra e ricostruire il legame con l'Italia di tante comunità lontane».

Da parte sua il direttore di Rai International, Roberto Morriano, ha ricordato le iniziative rivolte ai nostri emigranti per ricostruire le loro radici. «Milioni di italiani che non sanno parlare l'italiano. A loro bisogna dare informazione sul nostro paese, ma bisogna dargliela nelle lingue che conoscono. Per questo facciamo diversi corsi di italiano e siamo impegnati nel lavoro di sottotitolazione dei programmi e dei film italiani, primo passo che consideriamo fondamentale anche per il rilancio del nostro cinema». Tornando a «Italians», il conduttore Beppe Servegnini ha realizzato negli studi Rai di Milano circa trenta interviste. La collocazione nella tarda serata è quella che si ritiene più adatta al colloquio ed è anche quella del mitico Gigi Marzullo su Raiuno. Servegnini però non decide le distanze da quel modello e dice di aver puntato tutto sull'ironia, per evitare toni encomiastici. Umberto Eco aprirà le danze, seguito da Monica Bellucci e Roberto Baggio. Seguiranno, tra gli altri, Biagi e Montanelli, la Lollo e Laura Pausini.

M.N.O.